

DVD

Leggende *delle* **ANGUANE**

Andrea Foches



MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA
PRIULI & VERLUCCA, EDITORI



Andrea Foches

Leggende
delle **ANGUANE**

MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA

PRIULI & VERLUCCA, EDITORI

Le leggende delle Anguane

Dove sono finite le ninfe e le innumerevoli donne e donnette fatate – naiadi e nereidi, driadi e amadriadi, alseidi ed epimelidi, pegee e potameidi... – di cui ci ha elargito in così gran copia la tradizione classica? Forse, nel nostro mondo di montagna, così legato ai valori e ai simboli della mascolinità, quelli della caccia e della guerra, delle inenarrabili fatiche del lavoro del bosco e delle grandi sfide dell'alpinismo, quelle antiche presenze femminili si sono un po' sbiadite sullo sfondo, e sono regredite di grado, trasformandosi in quegli esseri evanescenti e indefiniti che sono le *anguane*. Delle antiche ninfe, queste anguane, dette anche *angane*, *agane*, *longane*, *gane*, *aquane*, *naquane*, *aivane*, *vane* o *vivane*, *valdane*, e nelle zone di tradizione germanica *sàìghele bàibe*le o *beate donnette*, hanno tuttavia conservato una associazione specifica all'elemento acquatico, cioè a fiumi, ruscelli, torrenti e laghetti, tanto da essere talora assimilate alle lontre, i simpatici mustelidi che fino a ieri popolavano i corsi d'acqua del Trentino. In altre tradizioni, le stesse *anguane* sono invece rappresentate come «brutte, e con i piedi di capra», ovvero assimilate ai serpenti, cioè agli *angues* dei latini. Spesso in numero di tre, come le grazie o le virtù teologali, *anguane* e *donnette beate* vengono talora rappresentate mentre sono *intente a filare* nella loro grotta segreta come le tre mòire, le parche dei latini, presiedendo così alla vita dei mortali con la *rocca* carica di lana, il *fuso* e le *forbici*. Affine al tema della filatura è quello dell'intreccio

e della treccia di lana o di lino, ma anche di capelli: i magici, intoccabili capelli della *vivana* della leggenda, ovvero i capelli delle sue figlie, che essa viene misteriosamente a pettinare tutte le notti...

Protettrici benevole dell'uomo nonché custodi di immensi tesori, ma ambigue, misteriose e inafferrabili, le anguane restano tutto sommato restie al matrimonio con gli umani, cui però cedono di quando in quando, unendosi così a un semplice mortale, spesso un povero contadino rimasto ammaliato dalla loro irresistibile avvenenza. Questi improbabili matrimoni sopravvivono di solito solo fino al momento in cui il malcapitato non contravviene a qualche piccola prescrizione della sposa, insignificante ma inutilmente crudele: quella di non doverla guardare al lume di una candela, o di non toccarle la treccia mentre dorme... Così il debole incantesimo matrimoniale si rompe e l'*anguana* ritorna per sempre dalla sua gente...

Così, dopo aver inseguito l'uomo selvatico qua e là nelle valli del Trentino, Andrea Foches si è accorto di questi altri esseri che, sui *cròzi de le vivane* e negli innumerevoli *busi de le anguane*, hanno lasciato tracce dappertutto e ha proceduto con il metodo già collaudato: lo spoglio attento di tutta la letteratura disponibile, la scomposizione di ogni singolo tracciato narrativo negli elementi caratteristici per l'analisi, l'elaborazione di mappe tematiche, la ricerca di iconografie e di ambientazioni locali per

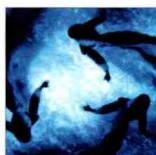
restituire alle antiche narrazioni una loro immagine propria. Sono nate così quattro nuove narrazioni multimediali che si vanno ad aggiungere alle sei già prodotte per l'uomo selvatico: *L'oro delle Angane*, ambientata in alta valle di Non, raccolta da Giuseppe Silvestri (1979), *Il caradór e le Vivane*, bella favola del Pinetano raccolta anni addietro dagli alunni della maestra Carla Zocchio (1985), *Il matrimonio coll'Angana*, tratto dalla classica raccolta di Christian Schneller (1867), ambientato con finissima proprietà immaginativa all'interno dello spazio virtuale del Ciclo dei Mesi di Torre Aquila (vedere per credere...), e finalmente *Le Anguane del Cismón* tratto dalla celebre raccolta *Le dita di fuoco* (1962) di Giuseppe Šebesta.

Coronando così dopo mezzo secolo l'antico sogno di Šebesta di vedere finalmente *animati* i propri personaggi tridimensionali (e, anche qui, vedere per credere...) Foches, al termine di un percorso già di per sé originalissimo, compie un suo piccolo miracolo, quello di forzare i limiti del tempo assegnato ai mortali per entrare a vele spiegate nel tempo senza tempo, cioè nel tempo eterno, che è quello della fiaba.

Giovanni Kezich

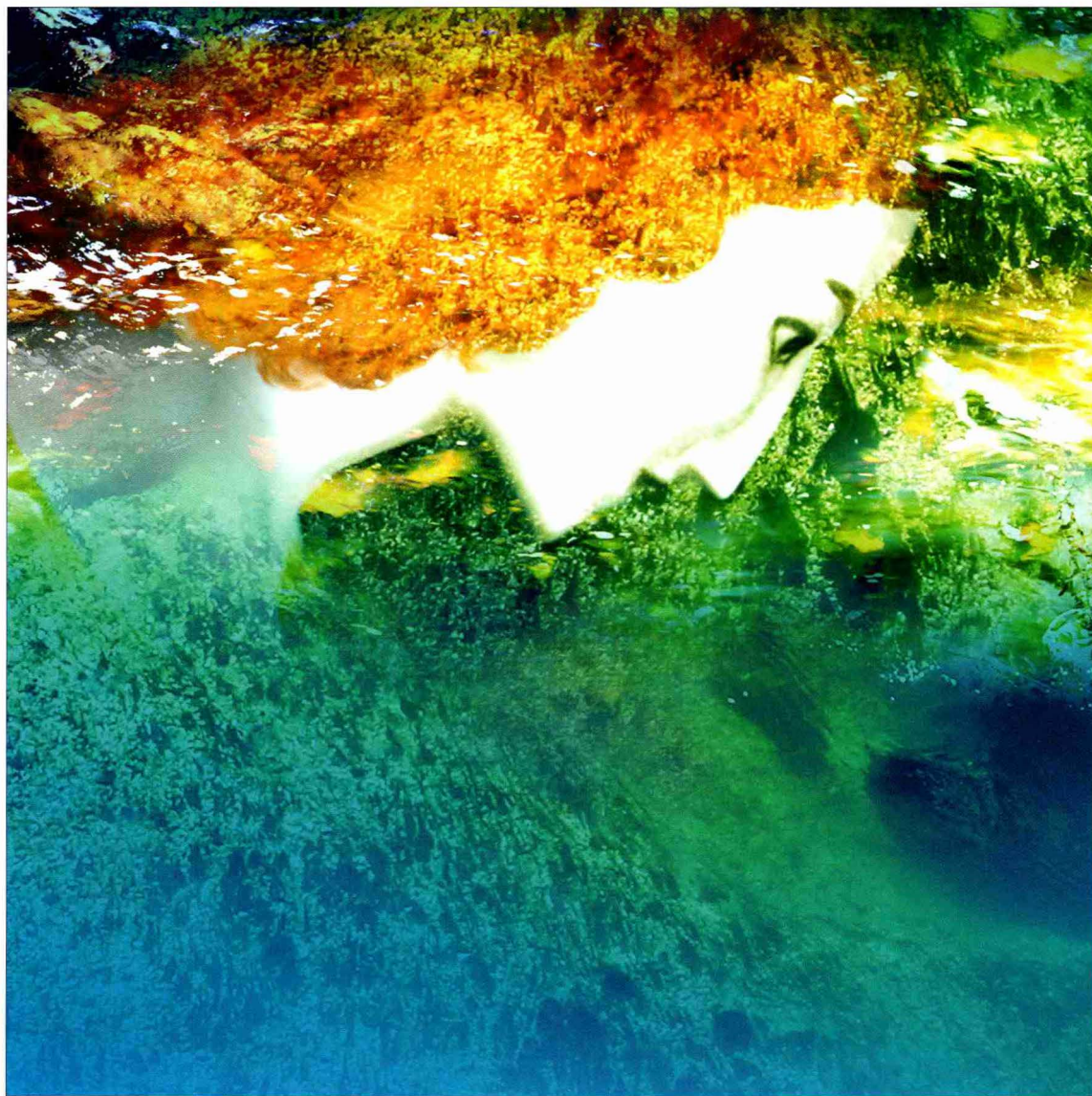
Le Anguane nel Trentino

VAL DI FASSA Vivana Vivèna	VAL DI NON Angana Anghiana Angiana Anguana Gana Vivana	VAL DI FIEMME Anguana Bregostana Regina delle <i>lòdrie</i>
VALLI DEL NOCE Angana	MEZZOCORONA Angana Anguana	PRIMIERO Anguana Guana
VAL GENOVA Femmine della famiglia dell'Òm Selvadegh	FAI Anghiana Anguana	ALTIPIANO DI PINE' Giubiana Vivana
VAL RENDENA Fada Fata	VAL DEI MOCHENI Aguana Donna Straniera Heilige Frau Salinga	VALSUGANA Aguana, Angana Eguana, Enguana Vivana
GIUDICARIE Angana Anguana Fata Pagana Subiana Zabiana	TERLAGO Strega	ALTIPIANO DI LUSERNA Donnetta Beata
COMANO Sibilla	SARDAGNA Anguana	ALTIPIANO DI FOLGARIA Donna Berta
TENNO Giana	VALLAGARINA Aguana Donna Berta Donna Straniera Frobèrta Guana Iguana	VALLI DEL LENO Donna Selvaggia Donna Straniera Frobèrta



L'oro delle Angane

*La rappresentazione della leggenda,
raccolta da Giuseppe Silvestri negli anni cinquanta del 1900,
è ambientata in località Cloz (val di Non) presso Castel Mozzo,
casa Rizzi e lungo il greto del torrente Novella
nella zona dei mulini.*



Le Angane erano mezze fate e mezze streghe che abitavano lungo i corsi d'acqua. Preferivano i burroni della Novella ove ci sono molte grotte scavate nella roccia dall'erosione delle acque.

Le Angane conoscevano soprattutto il modo di cavar l'oro dalle sabbie dei torrenti e dalle rocce dei monti.

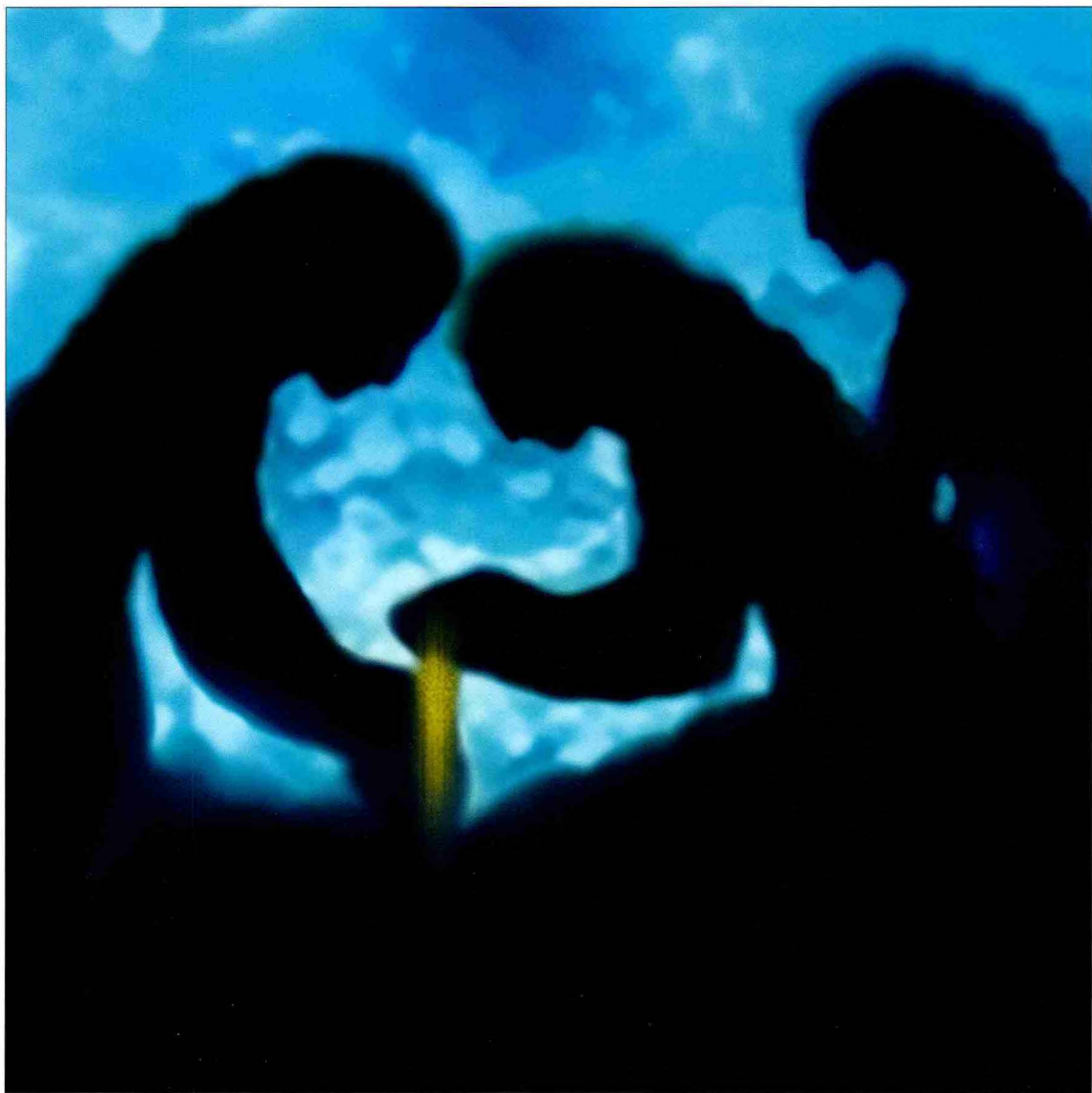
Per questo le vedevano spesso frugare nella sabbia dei torrenti come capitò ad uno di Cloz il quale capì dove le Angane avevano preso i soldi per fabbricarsi in paese addirittura un palazzo.

Decise quindi di seguire le Angane per scoprire il loro segreto.

Una notte si appostò vicino al greto della Novella e vide le Angane che estraevano dalla sabbia delle minuscole scagliette gialle che poi riponevano con cura in un sacco.

L'uomo allora, gongolante, corse su in paese e avvertì qualche suo amico che nelle sabbie della Novella c'era l'oro.

La notte seguente scesero in gruppo, con pale e zappe, a cercare l'oro, ma sopraggiunsero le Angane e capirono che il loro segreto era stato scoperto.







Allora divennero furibonde, lanciarono la maledizione e scapparono via. In quel momento il palazzo delle Angane a Cloz crollò rumorosamente e non ne rimase che un mozzicone che è detto ancor oggi «Castel mozzo».

Quanto all'oro della Novella, quando gli scavatori giunsero a casa ed esaminarono i granelli gialli che avevano raccolto, si accorsero che non era oro, ma sabbia, una tenue sabbia gialla che dell'oro aveva solo il colore.

Da allora questi granelli gialli che si trovano spesso nei torrenti o alla superficie delle rocce son detti «oro de le Angane».

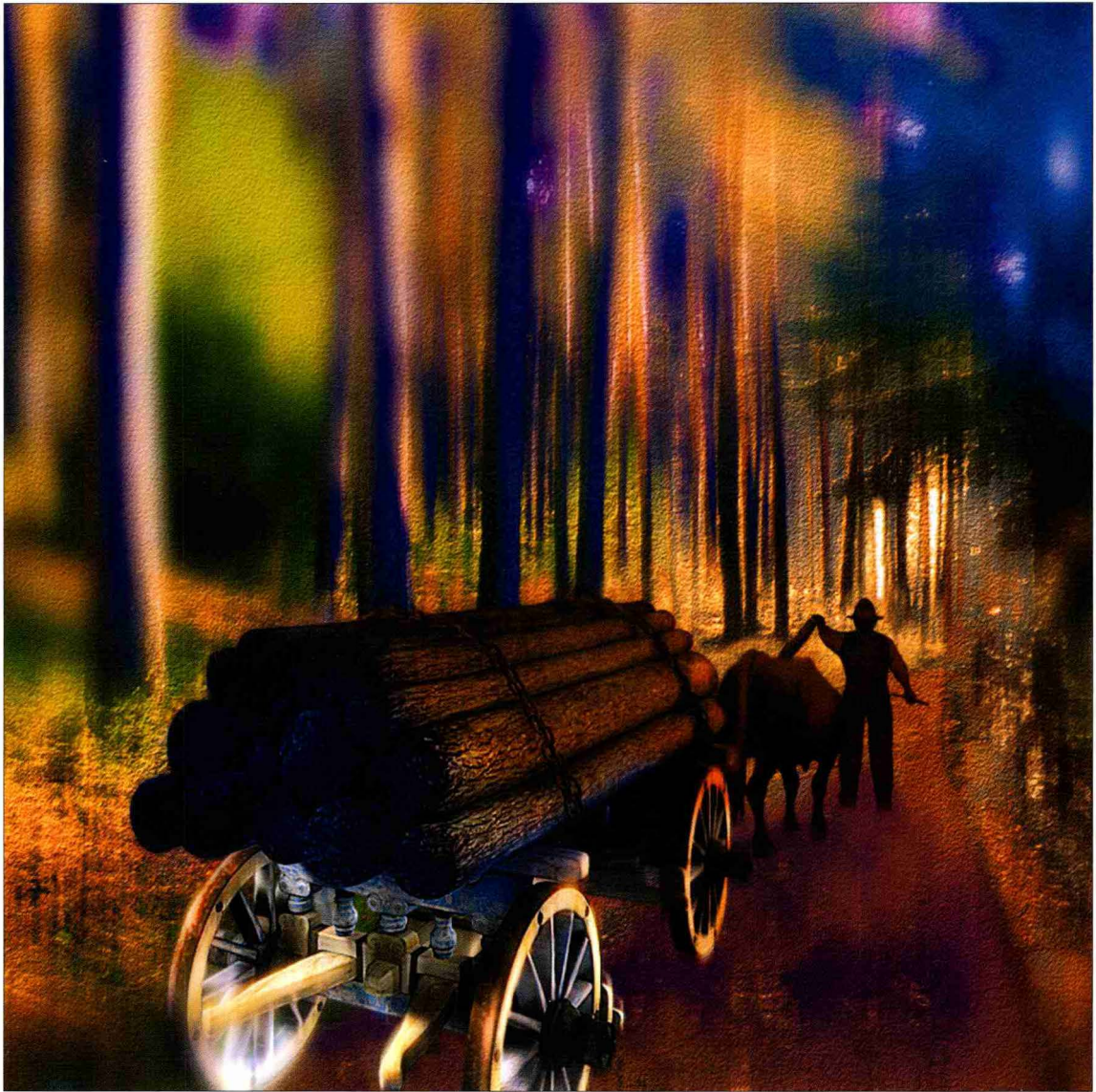






El caradór e le Vivane

*La rappresentazione della leggenda,
raccolta dagli alunni della scuola elementare di Bedollo,
coordinati dalle insegnanti Carla Zocchio e Cristina Cramerotti
nell'anno scolastico 1983/84, è ambientata
in località Martinei (Regnana).*



C'era una volta un ragazzo che aveva un carro tirato da buoi. Andava ogni giorno per legna e ogni giorno incontrava nel bosco tre belle ragazze dai capelli lunghi.

Ma... non appena il carro usciva dalla boscaglia ed il ragazzo intravedeva le prime case di Bedollo, le ragazze come d'incanto scomparivano.

Un giorno il ragazzo si decise di raccontare tutto alla sua mamma, le confidò anche quanto gli piacesse una delle tre ragazze.

Sua madre, allora, gli raccomandò di pronunciare queste parole:

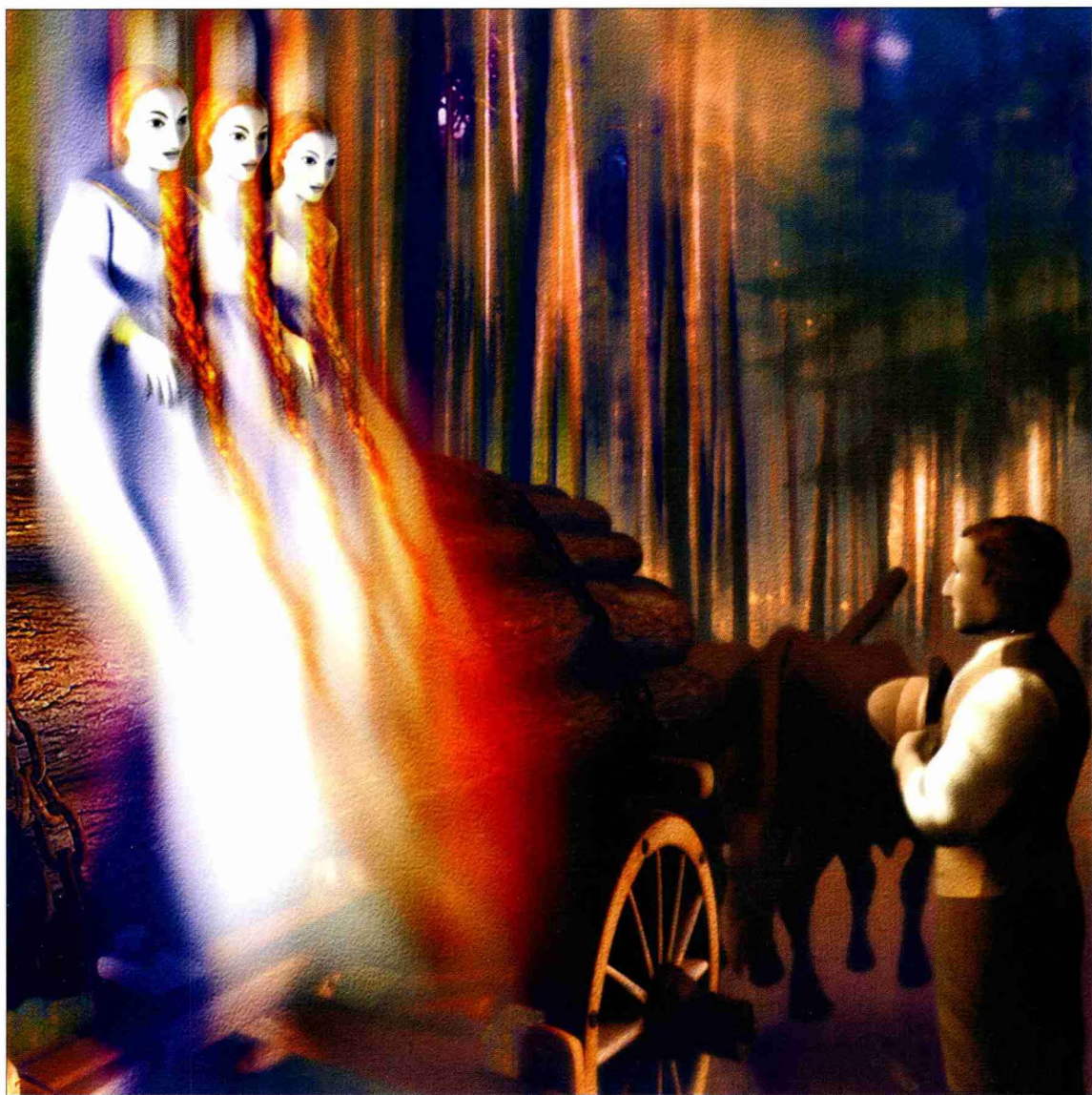
«Ih bò, ih rós, ih ciar

che la più bella mi resti sul carro!»

Il ragazzo ritornò nel bosco e, non appena incontrò le ragazze, ricordandosi la filastrocca della mamma, disse:

«Ih bò, ih rós, ih ciar

che la più bella mi resti sul carro!»



E così proprio la più bella, quella che piaceva a lui, gli rimase sul carro.

Era di razza Valdana.

La portò ad abitare in Regnana, ai Martinei.

Lassù c'è il *cròz* che ancora viene chiamato «Cròz de le Vivane» che è una roccia con una spaccatura.

La sposò ed ebbe due figlie.

La sposa portava i capelli raccolti in una treccia molto lunga, ma tanto lunga da toccar terra e da poter esser perfino calpestata.

Di notte, quando dormiva, la buttava fuori dal letto.

Una sera, il marito, che era rientrato tardi per aver fatto molti viaggi con il suo carro, trovò la moglie che dormiva e vide i capelli che scendevano fuori dal letto e toccavano il pavimento.

Egli si avvicinò e sollevò i capelli, ma non appena li ebbe toccati la bella sposa sparì improvvisamente.

Da quella sera scomparve per sempre.







Egli non sapeva più come fare!

Il giorno dopo ed i giorni successivi s'accorse che le sue bambine si presentavano al mattino sempre ben pettinate.

Meravigliato un giorno chiese a loro:

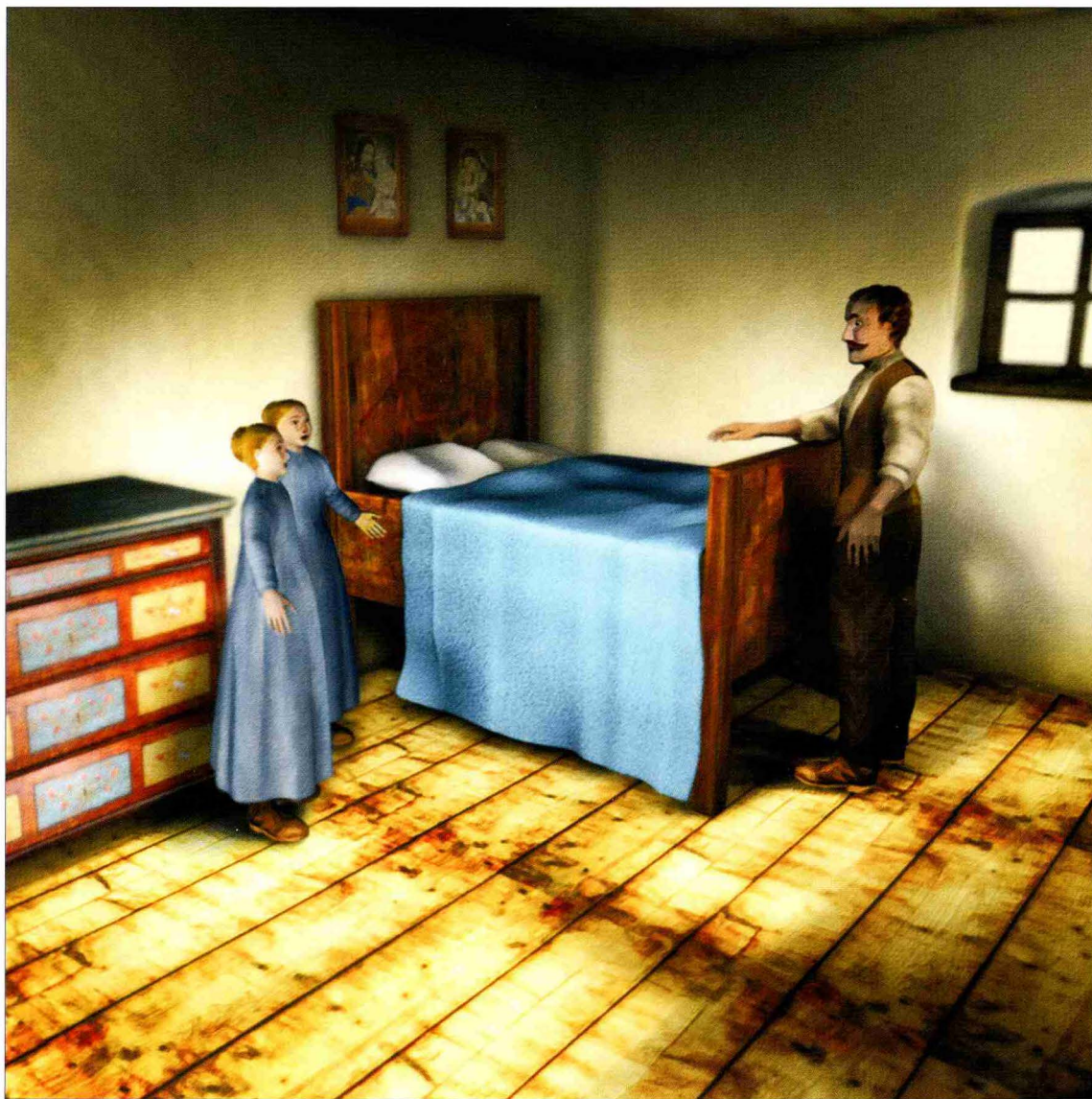
«Ma come mai siete pettinate? Chi è stato?»

«Ah, è stata la mamma».

«Chiamatemi quando viene».

Ma egli non poté mai vederla.

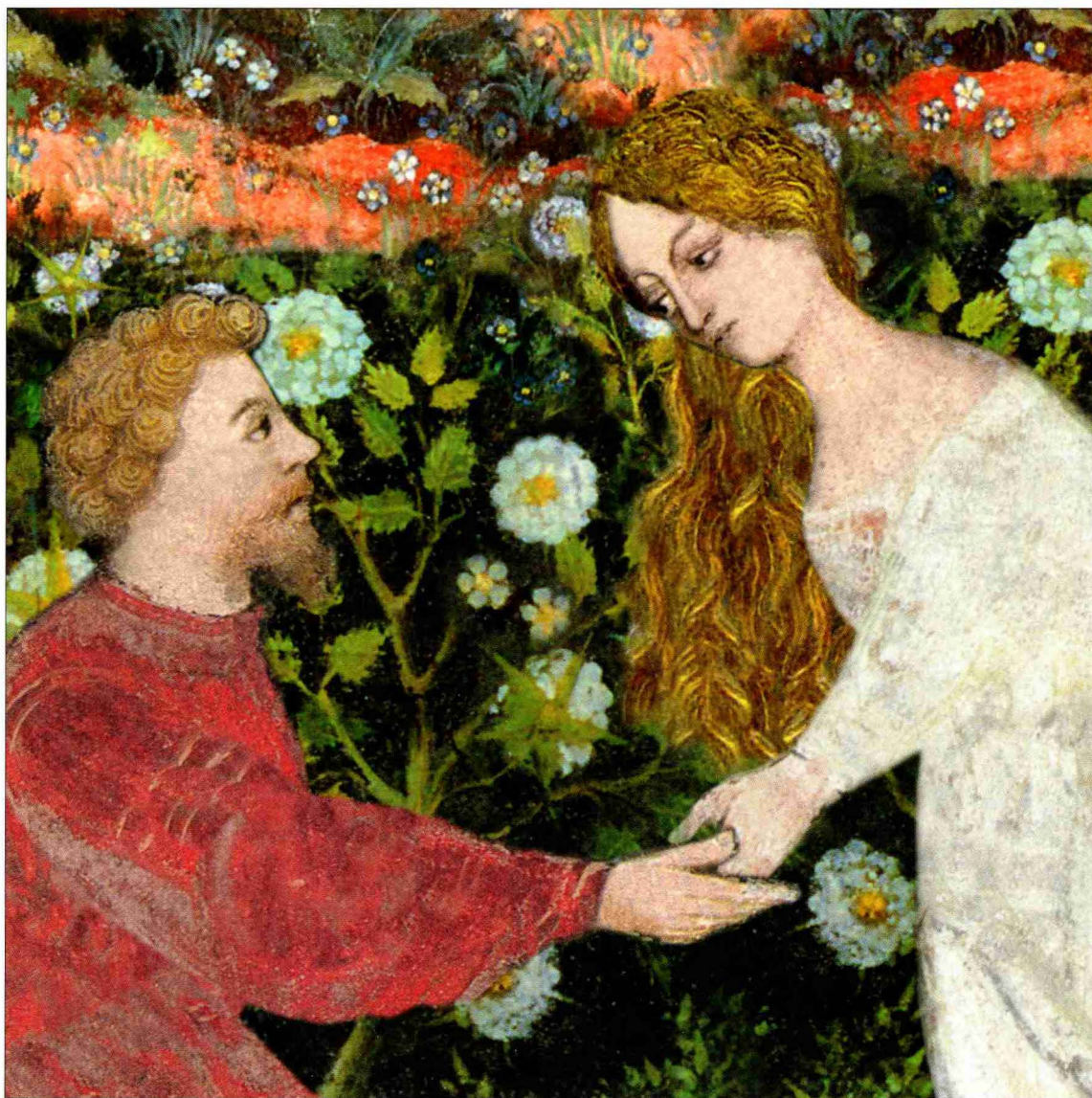






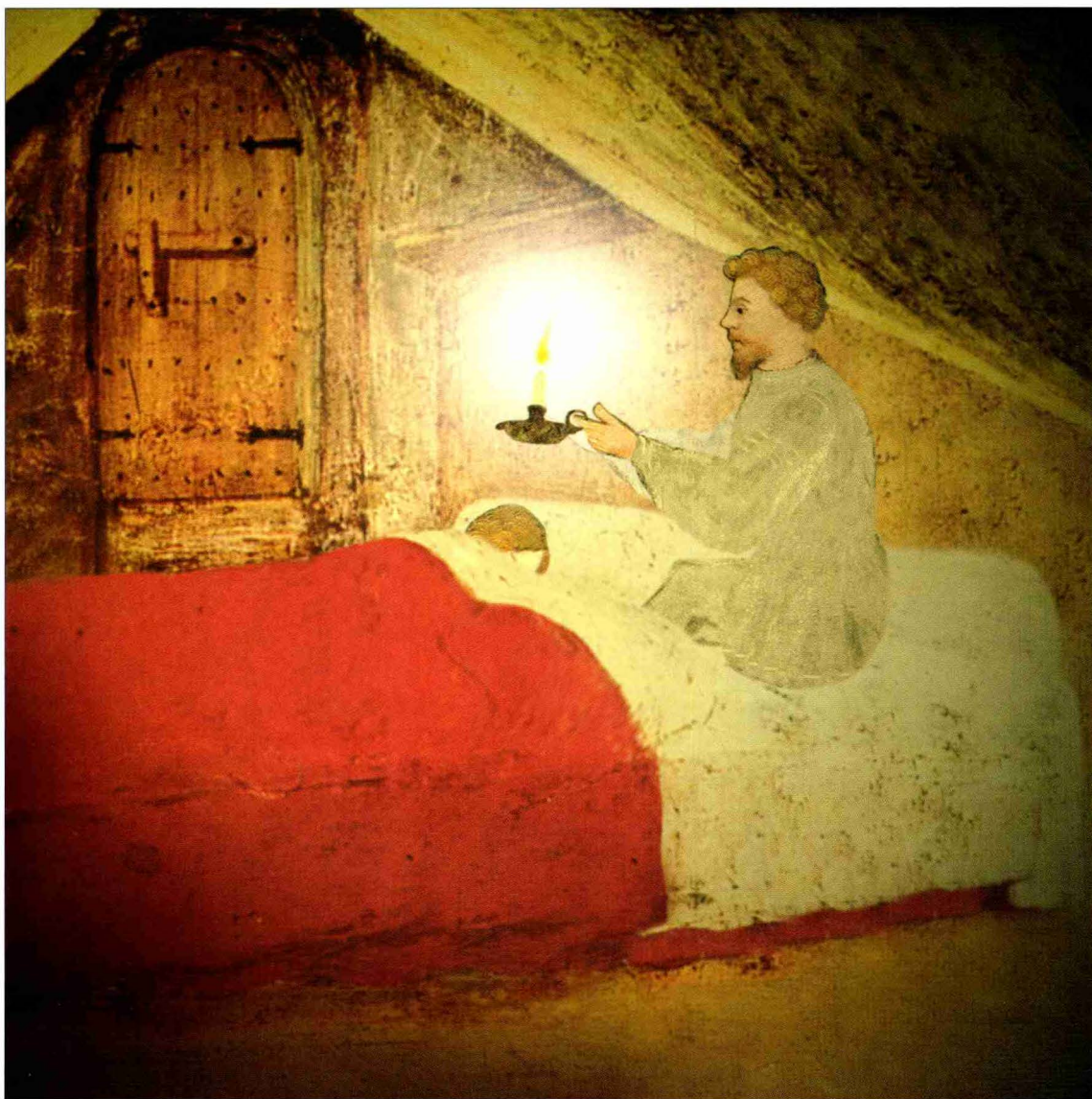
Il matrimonio coll'Angana

*La rappresentazione della fiaba raccolta da Christian Schneller (1831-1908),
propone rielaborazioni grafiche di figure, oggetti e luoghi del celebre affresco
del Ciclo dei Mesi di Torre Aquila (Castello del Buonconsiglio, Trento).*



Un giovane, figlio di genitori molto ricchi, si innamorò di una povera, ma bellissima donna di servizio, di cui non si sapeva la provenienza e le chiese di sposarlo. Lei acconsentì, ponendo tuttavia una condizione: il marito non avrebbe mai dovuto guardarla al lume di candela. Il giovane le promise di soddisfare questo suo desiderio e si sposarono. Sua moglie, però, era una «Angana» o Strega e lui non lo sapeva; questo fatto, comunque, non ostacolò la felicità e la pace del loro matrimonio.

Dopo qualche tempo il giovane volle sapere perché sua moglie gli aveva proibito di guardarla al lume di candela. Una notte, mentre lei dormiva, il marito accese una candela e la guardò in viso; ma poiché teneva la candela troppo vicino al volto della donna, un po' della cera sciolta le gocciolò su una guancia e lei si svegliò. Il marito spense subito la candela, ma lei pianse e gridò furibonda, tempestandolo con i più duri rimproveri, che lui ascoltò tacendo. Finalmente tacque anche lei e si riaddormentarono. Quando al mattino l'uomo si svegliò, non trovò più sua moglie; ai piedi del



letto c'erano soltanto un paio di scarpe con le suole di ferro e all'interno un pezzo di carta con le parole: «Anche se camminerai fino a consumare queste suole, ancora non mi troverai». Allora si arrabiò molto e in un momento d'ira giurò che non si sarebbe mai più riposato fino a che non l'avesse trovata.

Partì e dopo qualche tempo giunse in cima ad un'altura, da dove si poteva ammirare una piccola valle. Lì c'erano due uomini, seduti accanto ad un mucchio di attrezzi e se li stavano dividendo tra di loro. Li osservò per un po' di tempo e poi si accorse che cominciavano a litigare furiosamente. Allora scese e domandò il motivo del litigio. Uno dei due rispose: «Nostro padre è morto e ora ci stiamo dividendo l'eredità. Tra queste cianfrusaglie, però, ci sono due cose di valore: quel mantello, che rende invisibile colui che lo indossa, e questa sedia. Colui che vi si siede, non deve far altro che pensare: Voglio essere qua o là e subito è qua o là».

Detto questo, i due fratelli ricominciarono a litigare, senza riuscire a mettersi d'accordo. Allora l'uomo propose ai due: «Ascoltate, cari



amici, non posso sopportare di vedere due fratelli litigare in questo modo. Nominatemi vostro giudice e io accontenterò entrambi». I due accettarono contenti, ma lui aggiunse: «Innanzitutto non credo che questa roba vecchia possa avere qualità così strane; voglio provare con il mantello». Lo indossò e disse: «Potete vedermi?» «No!» gridarono i due, ma stavano ancora rispondendo, che l'altro s'era già seduto sulla sedia e poiché desiderava raggiungere sua moglie, volò via come il vento.

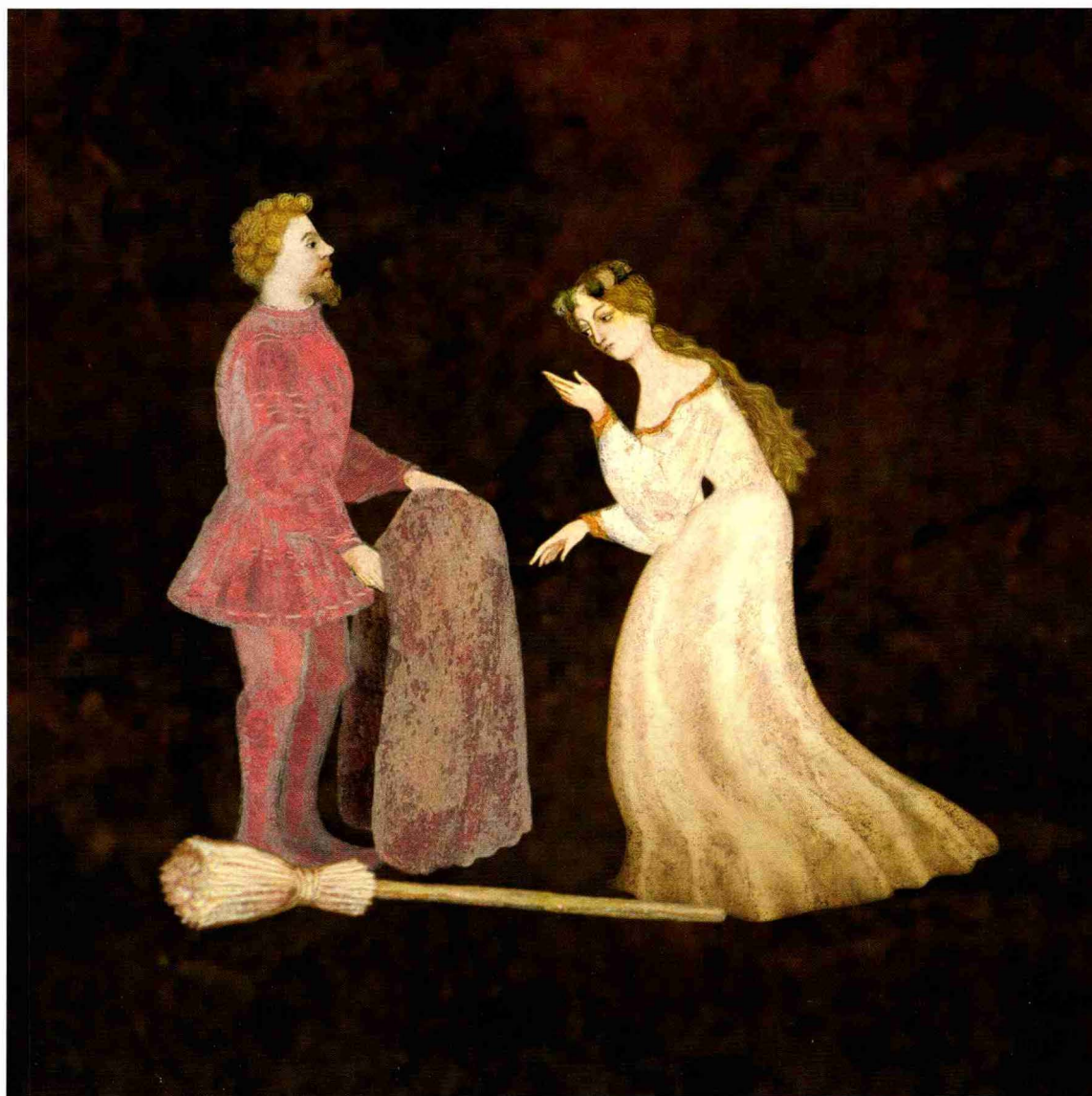
«Torna indietro! Ritorna qui!» gridarono i due fratelli spaventati a morte, ma ormai l'uomo era troppo lontano e non sentì nemmeno le loro urla.

In un batter d'occhio si trovò davanti ad un enorme castello; era notte fonda, ma il palazzo era illuminato in modo fantastico, mentre dalle stanze risuonava la musica, per cui l'uomo capì che si doveva trattare di una grande festa. Si sfilò il mantello, lo depose sulla sedia e salì su per le scale con l'intenzione di entrare, ma il portiere lo bloccò. «Cosa si sta festeggiando?» domandò allora.

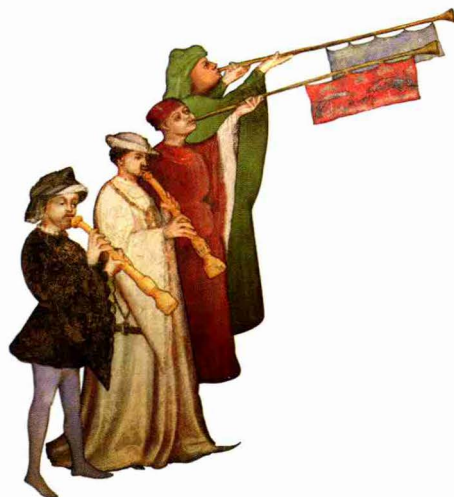


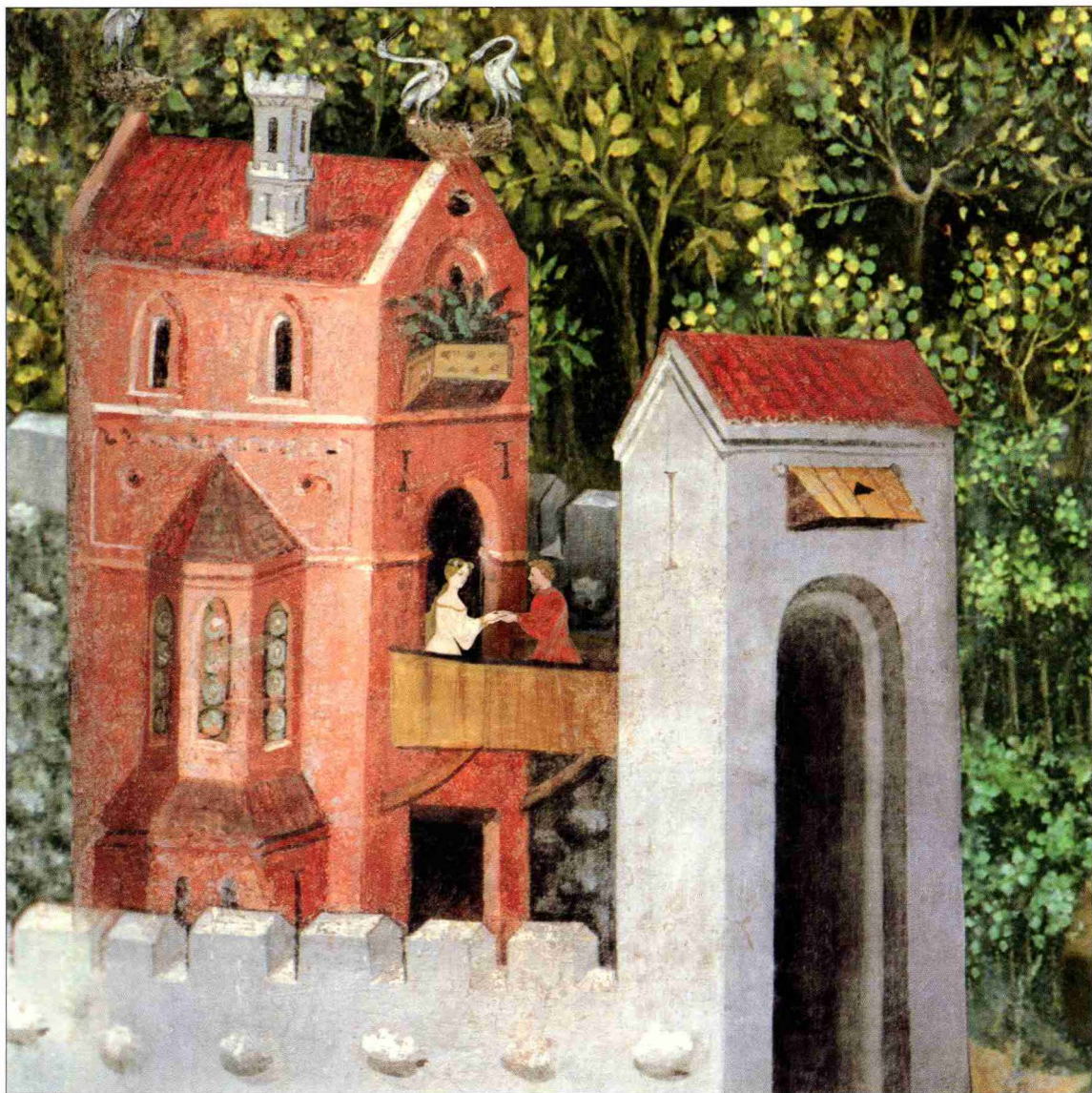
«Il mio padrone si sposa domani con la sua bellissima fidanzata», rispose il portiere; «questa sera ha invitato tutti i suoi amici e, come vedete, c'è molta allegria. Quindi un vagabondo come voi non può sognarsi di entrare, sparite in fretta!»

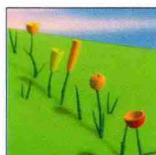
L'uomo ne sapeva a sufficienza. «Sei arrivato appena in tempo» si disse e ridiscese le scale. Arrivato in fondo infilò il mantello, afferrò una scopa e risalì la scalinata. Davanti al portone d'ingresso c'era ancora il portiere; l'uomo invisibile, però, lo colpì sulla testa con il manico della scopa, e lo fece così scappare urlando di terrore. Dopo di che entrò nel salone da ballo e vide subito la sua bella moglie al braccio del futuro sposo, in mezzo a un gruppo di nobiluomini e di dame agghindate a festa. Per un po' se ne stette a guardare; poi cominciò a bastonare con la scopa sia la moglie che il suo fidanzato. Subito la sala venne percorsa da un indicibile spavento; tutti correvano verso le porte ed in quel disordine rovesciavano tavoli e sedie. Anche sua moglie cercò di fuggire, ma lui la trattenne afferrandola per il vestito, finché tutti furono spariti;



solo allora disse: «Mi riconosci?» La donna ancora impaurita rispose: «Io non vedo niente, ma la voce assomiglia a quella del mio legittimo marito». Allora l'uomo si tolse il mantello, lei lo riconobbe e si gettò ai suoi piedi implorando perdono. «Vuoi tornare ad essere mia moglie e restarmi fedele?» le chiese. Lei promise, l'uomo indossò nuovamente il mantello, la condusse giù per le scale e si sedettero entrambi sulla sedia magica. Poco dopo furono di ritorno nella loro casa e vissero insieme in pace ed in armonia. Il marito, però, riportò mantello e sedia ai legittimi proprietari. «Perché», pensò tra sé, «non è giusto che li tenga io».







Le Anguane del Cismón

La leggenda, tratta dalla celebre raccolta

«Le dita di fuoco. Venti fiabe di valli trentine» (1962)

ideata, scritta e illustrata da Giuseppe Sebesta,

è stata animata ricostruendo in computer-grafica 3D

i personaggi e gli elementi scenografici originali.



Ogni estate, da Val Canali arrivavano fino a Primiero tre bellissime fanciulle a vendere per le case mazzolini di fiori azzurri che nessuno conosceva. Queste fanciulle non parlavano, si turbavano per un nonnulla e facevano solo sì e no con cenni del capo.

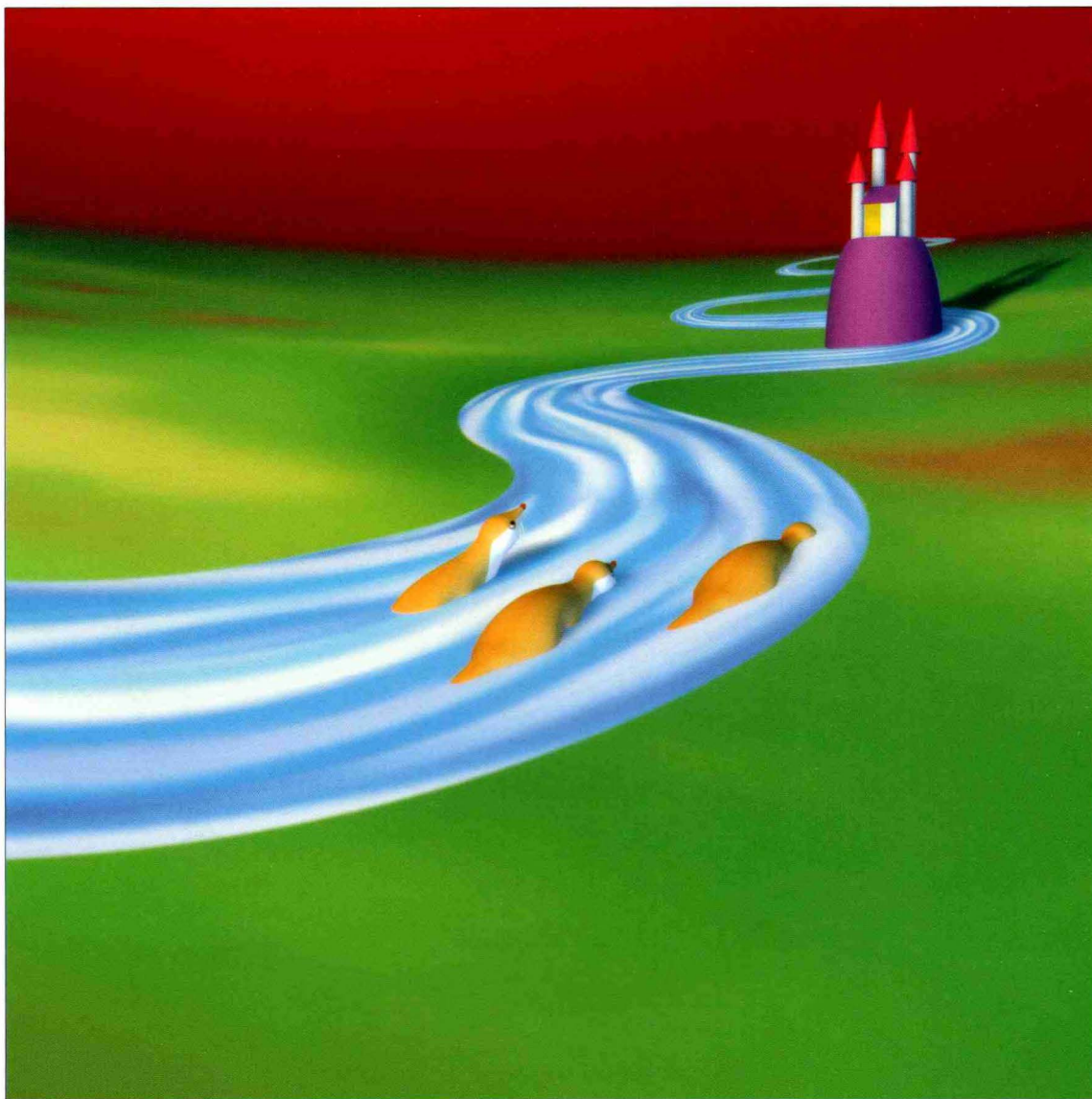
A Primiero dicevano che abitavano nei fiumi e le chiamavano «Anguane».

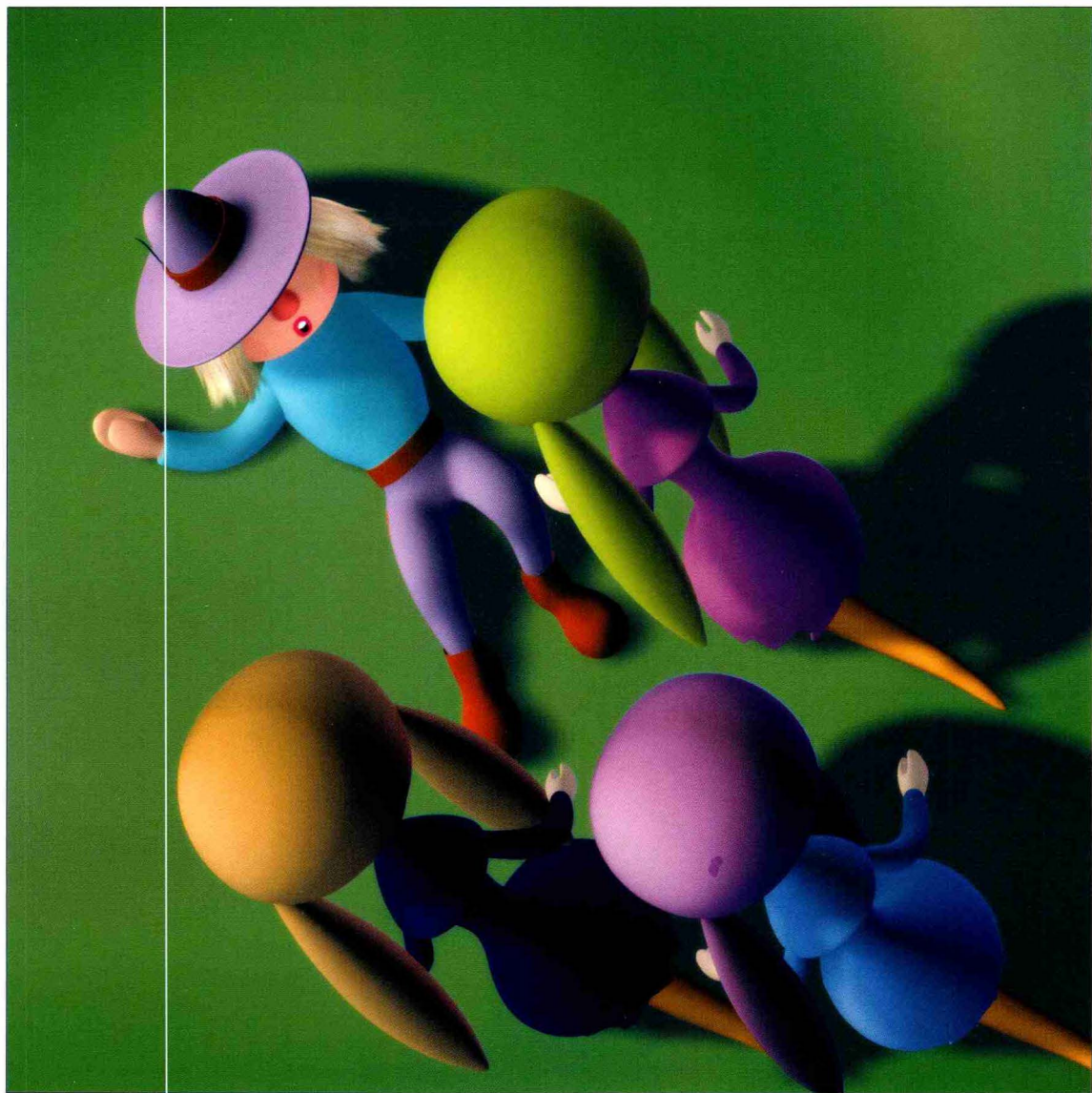
Un pastore di nome Sirór e che si era innamorato di una delle Anguane - quella che aveva i capelli verdeoro - una sera seguì di nascosto le fanciulle per vedere dove veramente abitavano.

Quale fu il suo stupore quando vide le Anguane tuffarsi improvvisamente nel Cismón e nuotare ridendo, trasformate in lontre. Tanta paura ne ebbe che gridò e svenne.

Le lontre uscirono dal torrente diventando donne e corsero vicino a Sirór. L'Anguana dai capelli verdeoro lo accarezzò sulle guance e lo baciò. Poi con un sospiro si tuffò in acqua assieme alle amiche: ora che il loro segreto era stato carpito le Anguane sarebbero rimaste lontre per sempre.



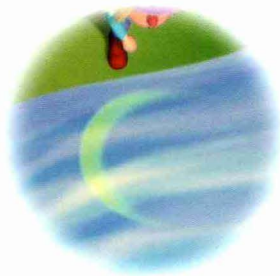


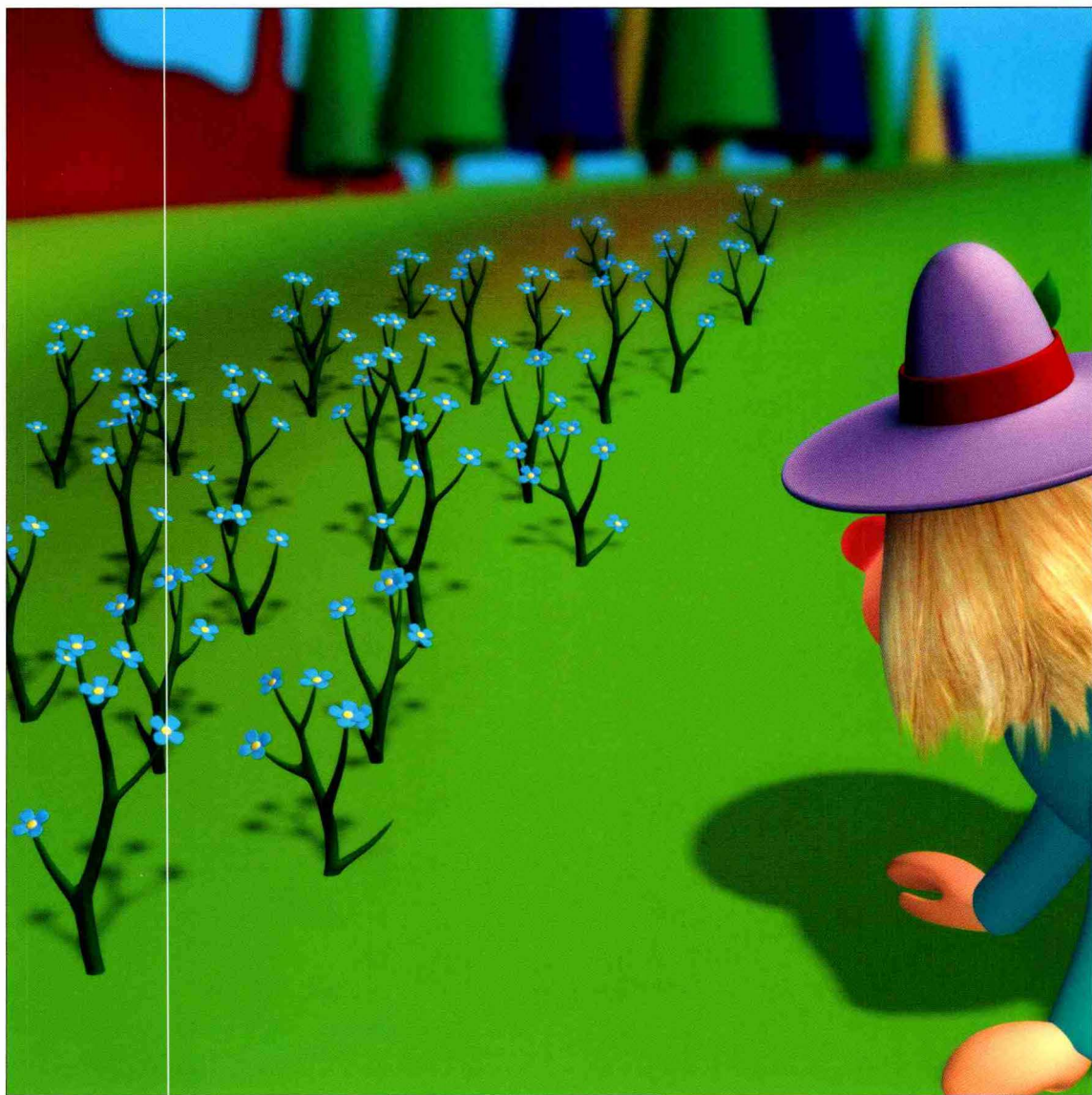


Al mattino Sirór si svegliò con un grande peso nel capo. Si guardò attorno. Il sole era già alto sulle cime e l'acqua del Cismón gorgogliava con piccole risa.

«Forse - pensò Sirór - queste Anguane sono state un sogno!»
Si rivoltò sul prato e gli occhi gli si spalancarono dallo stupore: il prato era cosparso di fiorellini azzurri, quelli che le Anguane portavano a Primiero da Val Canali e che da quel giorno non avrebbero più portato.

Improvvisamente sentì un rimestare dell'acqua del torrente. Guardò attento, ma vide solo un riccio della corrente color verdeoro. E dopo sentì una voce che veniva dall'acqua, come un sospiro sommerso: «Non ti scordar di me».





Indice

pag. 6 «L'oro delle Angane». Tratto da: Giuseppe Silvestri «Leggende e tradizioni della Terza Sponda Anaune», Artigianelli, Trento, 1979, pag. 11-12.

pag. 14 «El caradór e le Vivane». Tratto da: Carla Zocchio «Quande gh'era le vivane» Edizione Cassa Rurale Pinetana, Baselga di Piné, 1984, pag. 44-47.

pag. 24 «Il matrimonio coll'Angana». Tratto da: Christian Schneller «C'era una volta...» a cura di Irene Andergassen e Mauro Neri, Casa Editrice Panorama, Trento, 1997, pag. 42-44.

pag. 36 «Le Anguane del Cismón». Tratto da: Giuseppe Šebesta «Le dita di fuoco. Venti fiabe di valli trentine», Arti Grafiche R. Manfrini S.p.A., Calliano (TN), 1978, pag. 63-66.

Ideazione, ricerca, progettazione e realizzazione:

Andrea Foches

www.foches.it

andrea@foches.it

Direzione e coordinamento:

Giovanni Kezich

Copyright © 2007:

MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA

via Mach, 2 - 38010 San Michele all'Adige (Trento)

Tel. +39.0461.650314 - Fax +39.0461.650703

mucgt@museosanmichele.it

www.museosanmichele.it

PRIULI & VERLUCCA, EDITORI

C.P. 269 - 10015 Ivrea (Torino)

Via Masero, 55 - 10010 Scarmagno (Torino)

Tel. +39.0125.712266 - Fax +39.0125.712807

info@priulieverluc.ca

www.priulieverluc.ca

Viaggio nell'immaginario popolare del Trentino



Riscopri le fiabe e le leggende della tradizione popolare del Trentino in una rappresentazione totalmente innovativa: il libro illustrato e il DVD ti racconteranno le storie, portandoti nei posti dove si suppone siano avvenuti gli straordinari avvenimenti narrati. Potrai vedere i luoghi, le architetture, i costumi e gli oggetti della tradizione nella loro ambientazione, accuratamente ricostruita.

Conoscerai le mitiche abitatrici dei boschi trentini: che aspetto avevano? Dove vivevano? Come si comportavano con gli esseri umani? Incontrerai le Angane, le Anguane, le Gane, le Guane, le Salinghe e le Vivane, misteriose protagoniste delle narrazioni, e vivrai la poesia dell'antico racconto.



Il DVD-video contiene:

- quattro narrazioni animate con letture in italiano, in dialetto e in lingua nonesa:
L'oro delle Angane
El caradór e le Vivane
Il matrimonio coll'Angana
Le Anguane del Cismón
- la mappa interattiva con l'ascolto d'informazioni sulle molteplici caratteristiche delle Anguane nel Trentino.

Viaggio nell'immaginario popolare del Trentino è una creazione di Andrea Foches. A partire dalla ricerca e dalla analisi del repertorio edito della tradizione narrativa e delle fonti iconografiche locali, vengono fatti rivivere gli ambienti, i volti e gli oggetti di fiabe e leggende. Un originale contributo alla riscoperta, conservazione e divulgazione del patrimonio narrativo della tradizione popolare.

ISBN 978-88-8068-389-6

